

BOOKS



per peccati antichi

A 70 anni dalla morte dello scrittore, nuova traduzione del "Grande Gatsby" e dei racconti

di Teo PEPE

È successo con Omero e si continua a fare. Le storie possono essere ri-raccontate all'infinito con sfumature sempre diverse e anche le parole degli scrittori possono essere riscritte e riadattate ai tempi.

È quello che è appena accaduto a Francis Scott Fitzgerald i cui romanzi sono stati già raccontati più volte dal cinema - l'ultima un paio di anni fa con "Il curioso caso di Benjamin Button" tratto da "I racconti dell'età del jazz" - e che adesso si potranno rileggere, ferma restando la fedeltà all'autore, in una versione più moderna grazie alle nuove traduzioni che la casa editrice **Minimum Fax** ha affidato a scrittori come Tommaso Pincio e Giuseppe Culicchia, Francesco Pacifico e Veronica Raimo.

L'operazione editoriale, e altre ce ne saranno, è scattata con la decadenza dei diritti d'autore dato che Fitzgerald è morto il 21 settembre del 1940, più di settant'anni fa, il periodo previsto dalla legge per la tutela delle opere.

I primi titoli ad arrivare in libreria sono "Il grande Gat-

sky" e "I racconti dell'età del jazz", mentre è già annunciata l'uscita di "Tenera è la notte".

Resta la domanda: perché rileggere Fitzgerald oggi?

Perché - tentiamo una risposta - la nuova traduzione renderà meno distanti i suoi libri, ma anche perché, come continua a dimostrare il cinema, la qualità narrative di questo singolare scrittore vanno molto oltre quel che si può pensare a prima vista. E infine, soprattutto, perché raccontando tante vite in corsa sul fragile filo dell'estetismo e della superficialità, Fitzgerald sembra aver anticipato i nostri tempi ottenebrati dalla vuota voglia di apparire e dalla generale confusione tra ciò che è e ciò che sembra. Da una parte l'illusione del sogno, dall'altra la protervia del potere che tutto mercifica e compra.

Risulta sorprendente oggi scoprire quanto Fitzgerald seppe fermare, quasi un secolo fa, lo stesso vuoto di valori, la stessa fascinazione del denaro, la stessa inconsistenza esistenziale di chi, ai tempi nostri, insegue il successo senza nemme-

no sapere che cosa sia.

Quel che oggi è la tv, negli anni dell'"età del jazz" era già il cinema. Così, in "Belli e dannati", lo scrittore riuscì a descrivere la dinamica di un provino cinematografico (allora, pensate, il cinema era muto) con i connessi stati d'animo della protagonista (ansia, timore di non essere abbastanza bella e abbastanza giovane, disponibilità a qualunque compromesso, successiva depressione), che potrebbe tranquillamente adattarsi ad un provino televisivo di oggi.

Tanta lucidità, tanta perspicacia nel costruire storie e personaggi, derivarono allo scrittore probabilmente dalle sue stesse esperienze.

Nei suoi romanzi Fitzgerald riversò le ambiguità, le contraddizioni ed il pessimismo che gli appartenevano. Era un uomo che amava il denaro e il lusso, ma detestava i ricchi (infatti invitava i suoi lettori a diffidare: "è gente diversa da me e da voi", scriveva). Era fragile e bisognoso di affetto, ma anche convinto che non ci fosse donna o amico su cui conta-

re fino in fondo.

Raccontando un mondo fatto di feste, fiumi di champagne, abiti alla moda, automobili da sogno, svelò, oltre la rappresentazione fatua, anche la parte nascosta dello scenario, mettendo in evidenza i compromessi e le bassezze che lo caratterizzavano insieme alla fragilità dei nuovi modelli sociali che Hollywood cominciava a divulgare nel mondo.

Tanta spietata sincerità, in verità, non gli portò fortuna. La parabola dei suoi successi letterari declinò abbastanza in fretta e la vita (la biografia di Fitzgerald è perfino più appassionante dei suoi romanzi) non gli risparmiò sofferenze e tragedie anche se lui le aveva messe in conto: come il suo "grande Gatsby" sapeva che prima o poi ogni uomo si trova una rivoltella puntata contro. Quasi sempre alle spalle.

